Conto corrente con la posta) CESENA, 25 Gennaio 1903. ANNO III. — Num. 4.

BIBLIOTECA COMUNALE CESENA

IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Sottoscrizione permanente a favore del *Popolano*

	Somma precedente	L. 363.90
Cesena - Raccolte dopo la conferenza Serpieri fra repubblicani e soci del Circolo Giovanile Repubblicano, inneggiando alla R... e plaudendo alla vitalità del partito. All' *Italia del Popolo* L. 1 e al *Popolano*	»	1.—
S. Vittore - I contadini di S. Vittore salutano il Segretario Bartolini, augurandosi che ei mantenga la promessa di ritornare presto fra loro	»	0.80
	riporto	L. 365.70

LETTERE ROMANE

Roma, 24 genn. 1903.

Programma parlamentare e pronostici... poco parlamentari.

Il 27 si riaprono i battenti di Montecitorio per il pubblico e pei deputati che pigliano sul serio la loro funzione.

Le rappresentazioni — pardon — le sedute continueranno fino a Pasqua ed il programma è vario ed importante.

Sentite: sgravi — riforma giudiziaria — divorzio — case operaie e ricerca della paternità, e molte cose minori: provvedimenti pei cancellieri e annessi; piccoli fallimenti; piccoli esproprii; telefoni etc. etc.

Non è poco, è vero?

Non è poco, no; ma è il caso di domandare: quanti di questi progetti arriveranno in porto?

La domanda è alquanto indiscreta ed imbarazzante — perchè gli scogli da superare sono parecchi e l'entrata in porto si presenta non facile.

Gli sgravi sono una cosa irrisoria: le quote minime e il sale — dieci centesimi pel sale, due lire per le quote.

Dopo tanto gridare è pochino assai. Il monte ha partorito il topolino. E badate che era grosso e tondo il monte e ad ingrossarlo è concorso il famoso viaggio nel mezzogiorno, la polemica sulla questione meridionale, i discorsi botta e risposta: Sonnino a Zanardelli, Balenzano a Sonnino.

Dopo tutto questo chiasso, dopo tante diagnosi e prognosi infauste sulla malattia grave del mezzodì, quale terapeutica speciale propone il governo?

Nulla; neppure l'on. Baccelli, che è l'inventore delle cure più fantastiche, è riuscito a trovare un qualsiasi medicinale da iniettare nelle vene esauste del mezzodì.

E quei poveri municipi, che sono sull'orlo del fallimento, e non trovano modo di riparare le falle create ai bilanci pei festeggiamenti a Zanardelli?

Essi — e non sono una fantasia — restano testimoni dolorosi della inutilità di certi viaggi e delle inopportunità di certe promesse.

Eppure la cura ci sarebbe. Ma esige milioni e questi occorrono pei bilanci militari.

×

Passerà alla Camera? l'approverà il Senato?

Che cosa? domanderà il lettore.

Il divorzio. Ci vuol tanto a capirla?!

Se passerà non so; so che intanto si annunzia che l'on. Di Rudinì —sempre all'altezza della sua fama— proporrà la sospensiva, perchè egli è favorevole al principio, ma crede inopportuna la legge (1).

Passerà, o non passerà; lo approverà la Camera o lo boccierà il Senato — io non so.

So, che tutto questo dimostra che il fanatismo, la superstizione, la ignoranza regnano ancora sovrani nel nostro paese, a tutto beneficio ed a grande letizia dei preti.

Ma che importa? sempre avanti.... con quel che segue.

Ah se il papa togliesse il *non expedit!* Vorremmo vedere che po' po' di spavento pei nostri governanti!

L'unità — o quasi — della patria è compiuta da oltre trent'anni e il Vaticano è ancora la forza più temibile che esista.

Nè può essere diversamente. L'analfabetismo è al 50 % e i prefetti cancellano ancora dai bilanci comunali le spese per la refezione scolastica ed i sussidi per le camere del Lavoro.

E sempre avanti.

×

La riforma giudiziaria. Vorrei domandare a quanti credono inopportuna la legge sul divorzio, perchè non reclamato dal paese: forse che il paese reclama la riforma giudiziaria?

No per certo; la domandano magistrati e avvocati e qualche litigante o litigioso. Nessun altro se ne interessa.

Eppure è una necessità. Soltanto è da vedere che cosa sarà. Per ora se ne sa poco — ma pare che verrà fuori una insalata alla russa con giudice unico e collegiale, con terza istanza e cassazione suprema etc. etc.

La vedremo. Intanto auguriamoci che riesca a darci giudici, diciamo così, più intellettuali e meglio pagati. Non diciamo indipendenti, perchè per questo ci vuole ben altro che il giudice unico, che forse guadagnerà in stipendio e perderà in indipendenza. Ci vuole (nessuno si spaventi, perchè lo scrisse due anni fa l'onor. Sacchi nella relazione al bilancio di grazia e giustizia) il giudice elettivo, sottratto alle ingerenze ed alla inquisizione del potere esecutivo.

Ma queste son cose che si vedono in Svizzera; e noi siamo una grande nazione.

×

Le case operaie saranno un'opera santa, quando verranno. Speriamo che sia presto, ma temiamo che, ove se ne ingerisca il governo tarderanno un pezzo.

Il governo dovrebbe ingerirsene, ma in due modi: dando i danari al 2 per cento ed esonerando i fabbricati operai dalla imposta fondiaria.

Questo sarebbe l'intervento efficace.

Ma non c'è da pensarci; il governo interverrà per creare commissioni e tutele nuove, cioè per inceppare ed impedire.

Non è questa la sua missione e non fece altrettanto per la municipalizzazione?

×

Vi sono i progetti minori e qualcuno ha la sua importanza, e merita se ne discorra con un po' di agio.

Però la lettera è troppo lunga ed i temi saranno di attualità anche la settimana ventura... e forse per parecchio tempo anche dopo.

Il nostro Parlamento, si sa, non ha fretta.

u. c.

(1) Proprio come il Direttore del *Cittadino* — il quale, col *Savio*, che lo cita con grande giubilo, e coll'on. Starabba si trova in una compagnia che lo deve alquanto mortificare. *n. d. r.*

Militarismo e Suffragio Universale

Anche Cesena domani farà udire la sua voce che salirà, unita al coro di altre voci che si sono elevate da città e da paesi, verso le assemblee legislative italiane.

Anche Cesena reclamerà par il popolo d'Italia un po' più di pane ed un po' più di dignità.

Questo è veramente il problema: pane e dignità; perchè il pane quotidiano è misurato sul desco dei lavoratori e la dignità civile manca per l'assenteismo politico, cui li costringono gli ordinamenti politici.

Sembrano ai miopi due argomenti del tutto estranei, due ordini d'idee completamente diversi, e sono invece così strettamente collegati l'un l'altro, che è follia sperare che quello si risolva se questo resta insoluto.

Che vale illudersi ed illudere? Fino a quando il parlamento non sia la emanazione diretta e vera del popolo (e del popolo sono grande maggioranza le classi operaie) del popolo che sente i dolori e le miserie della vita, che lotta colla disoccupazione e colla fame, speranza di vedere falcidiate le spese improduttive ce ne saranno ben poche sull'orizzonte.

Possiamo noi sperare, che contro le spese improduttive in genere, contro il militarismo in ispecie, si decideranno a lottare coloro, che in esso hanno il più valido e sicuro appoggio a conservare la egemonia politica ed economica, di cui oggi godono?

Si dice che il maggior difetto degli uomini che vivono la vita pubblica sia la ingenuità; ma noi non ci sentiamo ingenui.

Non illusioni dunque. Ed è per questo che portiamo la questione in mezzo al popolo, che parliamo al popolo, che ha cuore e mente per comprenderci, per sentire il problema in tutta la sua interezza, per affermarlo nei suoi molteplici aspetti.

Giacchè, pur troppo!, la politica finanziaria, che esaurisce e consuma in spese militari inutili e sproporzionate le energie migliori del paese, non soltanto rende minori pei cittadini tutti i benefici dei pubblici servizi; non soltanto contende alle classi non abbienti il necessario alla vita; non soltanto inacerbisce la piaga della disoccupazione; ma, ciò che è ancora più grave, rende spesso inutile ogni e qualunque proposito di miglioramento delle organizzazioni operaie e le logora nell'ansia della lunga attesa e fa che si risolvano quasi sempre in ironie amare gli esperimenti, per quanto pallidi ed incerti, della legislazione sociale.

Noi non esageriamo, ma raccogliamo le voci vive dei bisogni e delle attese, delle illusioni e degli scoramenti dei paesi e delle popolazioni, che andiamo via via conoscendo nella vita errabonda e non speculativa di ogni giorno.

E pure continuiamo fidenti la nostra battaglia ed il nostro cammino.

Perchè abbiamo profonda fiducia che ogni conquista segni un piccolo passo in avanti verso le idealità che perseguiamo; che ogni anima redenta dalla schiavitù dei pregiudizi e della ignoranza significhi un combattente di più per la nostra causa.

E ci pare — se non è vana illusione alimentata dalla fede — che la storia di ogni giorno conforti il pensiero nostro, che sente una profonda armonia fra le questioni di pane e quelle di libertà.

Noi combattiamo il militarismo; lo combattiamo perchè costituisce una minaccia permanente per la libertà, la sopravvivenza di un pregiudizio di casta e di un sistema educativo dannoso e pericoloso; perchè da esso deriva alla nazione uno stato di depressione economica e di miseria, che è fatale allo svolgersi di ogni progresso economico e politico.

Ma combattendolo diciamo senza ambagi e senza reticenze: che la vittoria non sarà nostra, fino a quando il popolo, che sente la minaccia e il pregiudizio, che sopporta la miseria, non abbia nell'assemblea legislativa rappresentanti che promanino da lui e ne interpretino i bisogni ed i voti.

E per noi i due termini, lotta contro il militarismo — instaurazione del suffragio universale, sono due termini inscindibili; diciamo di più: la realizzazione di uno è condizione necessaria alla risoluzione dell'altro.

Ed in questa inscindibilità è la nostra fede e la nostra speranza.

IL PATTO AGRARIO

Speriamo che finalmente la questione — che nella settimana scorsa tenne sospesi gli animi, non soltanto di tutti coloro che si occupavano di questo problema, alla sua risoluzione direttamente interessati, ma anche di quanti seguivano, per sentimento di civismo, lo svolgersi degli avvenimenti — sia nell'ora in cui scriviamo completamente risolta e che il nuovo patto agrario stia per entrare nelle nostre consuetudini a governare i rapporti fra mezzadri e proprietari.

Una breve cronaca delle ultime trattative e qualche commento non saranno del tutto inutili dopo un silenzio di due settimane che ci eravamo pensatamente imposto.

Dicemmo altra volta della interposizione della commissione dei mercati dopo l'implicito rigetto fatto dalla assemblea degli agricoltori del patto riguardante la questione dei maiali, e della risposta data dalla Fratellanza colonica.

Successivamente pervenne a questa una lettera della Società degli agricoltori, in cui, mentre si dava conto dei sentimenti manifestati nella assemblea della associazione, si esprimeva l'augurio che la Fratellanza colonica volesse riprendere l'esame del patto, che aveva incontrate le opposizioni, con una nuova commissione assistita dalla Commissione dei mercati.

Il comitato della Fratellanza, adunatosi, deliberava di mandare il Brighi e l'on. Comandini dal Conte Saladini, presidente degli agricoltori e firmatario della lettera, ad esporgli che, mentre la Fratellanza non aveva nè poteva avere difficoltà a trovarsi ad un nuovo abboccamento colla rappresentanza degli agricoltori, con cui aveva sempre trattato, non credeva opportuno accettare sostituzioni, a meno che non si fosse avuta la certezza, o quasi, di non andare ad un inutile convegno.

Il Brighi e l'on. Comandini si recarono dal Conte Saladini e gli riferirono quanto dovevano e gli fecero presente la sola via di soluzione che, secondo i coloni, restava da adottarsi dopo le contrarietà, che il patto relativo al maiale aveva destate in seno alla associazione degli agricoltori: cioè che, a dirimere ogni contestazione, il colono, in compenso del mantenimento del maiale, avesse nella ripartizione degli utili dell'industria una percentuale maggiore del proprietario.

Il Conte Saladini — che era per sua parte sempre fermo nel sostenere il patto concordato — si incaricò di parlare di questa idea coi componenti il Consiglio direttivo della società agricoltori e l'on. Comandini ed il Brighi si assunsero di interpellare i membri della Commissione dei mercati. Ed essendo questi convenuti nella massima, in una adunanza che ebbe luogo nello studio Comandini, si fissò la nuova adunanza per domenica scorsa.

In essa si deliberò di mantenere, per coloro che lo reputassero migliore, il vecchio patto, e di aggiungerne alternativamente un altro, secondo il quale dal guadagno netto del porcile si preleva a beneficio del contadino il 25 °/₀ e si divide il residuo a metà fra proprietario e colono.

Con questa modificazione, che tutti i presenti accettarono, si spera che la questione del nuovo patto agrario sia completamente risoluta.

Fatta la cronaca, veniamo ai commenti.

Il fatto che siasi potuto discutere, in condizioni di perfetta parità coi proprietari, un nuovo patto agricolo in un paese come il nostro, in cui l'agricoltura è la base della vita paesana, e che siasi potuto risolvere nel modo più civile l'agitazione della classe più numerosa ed importante dei lavoratori cesenati, ci riempie l'animo di soddisfazione, perchè segna una vittoria di più e di non dubbia importanza per il principio della organizzazione proletaria, a cui abbiamo consacrato quanto potevamo della nostra attività, passando tranquilli in mezzo ai dubbi di molti, alle ingiurie degli avversari, ai sorrisi di compassione di quanti profetizzavano sterile il lavoro, solo perchè da noi in gran parte condotto.

Anche quindici giorni or sono noi dovevamo polemizzare con chi, passando per poche settimane pel nostro paese, si assumeva il compito di trarre auspici non lieti sulla vitalità delle nostre organizzazioni.

La risposta migliore ai dubbiosi ed agli avversari sta nella battaglia combattuta e vinta dalla Fratellanza dei contadini.

Battaglia vinta non soltanto per i miglioramenti materiali conseguiti mercè il nuovo patto, ma anche per il riconoscimento ottenuto, da parte della associazione dei proprietari, della organizzazione colonica.

Noi ricordiamo: quando a Cesena il Conte Saladini si fece promotore di una associazione di agricoltori, che avrebbe dovuto realizzare il fine, irraggiungibile e assurdo, di riunire in una stessa associazione economica proprietari e coloni, che hanno fondamentalmente interessi opposti e cozzanti, comecchè in apparenza armonici e concorrenti, quei nostri amici repubblicani, che si recarono a quell'adunanza per sostenervi che essi comprendevano una associazione di proprietari, sorgente per riunire tutta la classe in una collettività, non al fine di combattere la organizzazione dei coloni, ma per creare un organo che insieme coi rappresentanti della Fratellanza colonica ed in perfetta parità di condizioni procedesse allo studio ed alla riforma del patto agricolo, tenendo conto delle legittime domande dei contadini e poscia procedesse, sempre coi rappresentanti delle leghe dei lavoratori, a dirimere le controversie relative al contratto agricolo, quei nostri amici per poco non furono lapidati.

Pochi mesi appresso la esistenza della organizzazione dei coloni veniva sanzionata e riconosciuta, e il comitato della Fratellanza procedeva in contradditorio col comitato degli agricoltori alla riforma del patto colonico.

La nostra compiacenza è dunque legittima; e non — ripetiamolo — per orgoglio di parte, ma perchè segna una vittoria delle classi lavoratrici e del principio della organizzazione.

Oggi la Fratellanza colonica ha un compito: diffondere la conoscenza del patto agrario nuovo, il che vuol dire dare la dimostrazione anche ai ciechi dei benefizi della organizzazione e della necessità di mantenerla più che mai salda per rivolgerla a nuove conquiste, per sviluppare in nuove applicazioni il principio associativo.

Vi è — è vero — una piccola nube che oscura anche oggi l'orizzonte e che contende ai nostri coloni una giornata di gioia e di soddisfazione completa.

Qualche proprietario — e l'assurdo è che fra questi ve ne ha taluno iscritto alla associazione degli agricoltori, che ha trattato fino ad oggi colla Fratellanza colonica — crede di debellare la organizzazione con commiati altrettanto irragionevoli che inopportuni. Sono casi rari è vero, ma che dimostrano che in qualche animo si trovano ancora sedimenti dei tempi medioevali.

Noi confidiamo che anche a questo si porrà riparo e che l'adozione del nuovo patto se non segna la vittoria completa dei coloni dal lato economico, sia almeno la consacrazione del principio della uguaglianza civile, che contrasta colle tradizioni feudali, che non tutti, pare, credono tramontate senza speranza di ritorno.

Al **Ristorante Stazione:**

Rinomatissimo

VERMOUTH CINZANO

"Cavalleria„ e "Pagliacci„ al Comunale

Dire della musica di queste due opere alle quali il Mascagni ed il Leoncavallo debbono la loro fama, la loro gloria, la loro fortuna — discuterne i pregi e i difetti sarebbe oggi intempestivo.

Da oltre dieci anni (*Cavalleria Rusticana* fu rappresentata per la prima volta al Costanzi di Roma il 17 maggio 1890 e *Pagliacci* al Dal Verme di Milano il 21 maggio 1892) esse corrono trionfalmente l'Europa e le Americhe, e di fronte al giudizio di cento e cento pubblici acclamanti, la critica deve omai rassegnarsi al silenzio.

Dirò invece, e in breve, dell'esecuzione che la Società Cittadina ne ha allestita al Comunale.

Lo spettacolo nel suo complesso, è veramente ottimo.

La Sig.na Anita Barone possiede una voce di soprano dolce ed aggraziata, metodo di canto eccellente, intonazione sicura. Dice con molto sentimento: è insomma una Santuzza ed una Nedda eccezionale. Si è tosto conquistata le simpatie del pubblico, il quale la festeggia e l'applaude calorosamente.

Nel Sig. Giovanni Bambacioni, tenore, non sappiamo se più ammirare la voce potente, intonata, squillante nelle acute, o l'espressione, l'azione drammatica efficacissima, l'assoluta padronanza della scena. Nei *Pagliacci*, in ispecie, sotto le spoglie di Canio, è un vero artista. Riscuote ogni sera scroscianti ed unanimi applausi.

Il baritono Aurelio Carini ha uno splendido timbro di voce, pastosa, vibrante, simpaticissima. Più che nella *Cavalleria*, ove ha una parte che è, musicalmente, un vero obbrobrio, si fa applaudire nei *Pagliacci*, dei quali canta il prologo splendidamente, entusiasmando addirittura tutto il pubblico.

Il Sig. Pezza sostiene lodevolmente la parte di Silvio, la Sig. Maccagno quella di Mamma Lucia e la Sig. Belloni quella di Lola e di Arlecchino.

L'orchestra è di costituzione un po' debolucciа; ma il direttore Barattani, intelligentissimo ed energico, ha saputo operare il miracolo di trarre da quell'organismo deficiente ottimi effetti di fusione e di colorito. Questo risultato è di per sè stesso il miglior elogio che si possa fare al bravo Maestro, di cui, sin dall'anno scorso, avevamo potuto apprezzare l'alto valore. Il pubblico — il quale ha compreso benissimo ch'egli è riuscito là dove pochi altri sarebbero riusciti — gli è prodigo di applausi, che mai saranno stati più meritati.

Bene i cori, istruiti con grande pazienza ed amore dal giovane e valente Maestro Claudio Carlini.

Decorosa la messa in scena.

Tirando le somme: la Società Cittadina aveva promesso di darci uno spettacolo che rispondesse alle esigenze — e non sono piccole — del nostro pubblico, ed ha mantenuto. Credo sarebbe stato assai difficile che un'altra impresa, senz'alcun sussidio da parte del Municipio, avesse potuto portare sulle scene del nostro Comunale tre artisti migliori della Barone, del Bambacioni, del Carini.

Sia dunque lode alla Società Cittadina, ed al successo artistico dello spettacolo segua — giusto guiderdone alla coraggiosa iniziativa — il successo finanziario, ch'io auguro e che non potrà certo mancare. *f. t.*

Una popolana (?), ci manda questa graziosa cicalata, *che di buon grado pubblichiamo, perchè mentre ci risparmia di fare la cronaca della prova generale dello spettacolo d'opera al Comunale, contiene, in fine, giuste osservazioni sull'educazione ed istruzione del nostro popolo:*

Carissimo *Popolano*,

Vorrei che mi permettessi di ringraziare, dalle tue colonne, quei bravi signori che mi fecero passare così bene la serata di martedì.... e poi desidererei dirti tante altre cose.

Dunque: martedì, dopo aver girato e rigirato, col mio bravo biglietto, attorno al teatro in cerca di una entrata che mi permettesse di giungere tra i primi a godere lo spettacolo, potei finalmente, alle 6.30 precise, fare il mio ingresso trionfale.

Abituata a vedere gli spettacoli dalla piccionaia, io

non conoscevo i bassi fondi, e m'aggirai da prima per corridoi buii e salii e discesi andando a finire

« in loco d'ogni luce muto
« e di non soavi odori carco. »

I versi non sono miei; li vidi scritti altra volta in loco simile.

Disperavo di giungere a destinazione, quando vidi un signore molto rosso in viso che mi indicò la vera via. Poco dopo ero comodamente sopra una poltroncina e tiravo un lungo sospiro di soddisfazione! In men che non ti dico la platea, le sedie e le poltrone furono piene: e cominciarono a popolarsi i palchi e si riempì il loggione. Vicino a me c'era quasi tutta gente che aveva sempre visto le poltrone di lontano ed ora vi si deliziava e vi si stirava tutta, e col dorso e con l'altre parti ne assaporava (passami il vocabolo) tutta la soave e dolce e molle voluttà.

Su in piccionaia chi sa quanti pizziccotti venivan dispensati nella semi oscurità; intanto tutti rumoreggiavano e, per tre volte, chieser, fischiando, la luce; ma la luce non fu. Si andò popolando l'orchestra, poi venne il maestro, il quale battè la magica bacchetta: cominciarono i suoni e mentre egli faceva gli occhiacci a destra ed a sinistra, ed agitava le braccia come volesse dare degli scappellotti, un signore che non era da me molto lontano diceva: bravo Barattani! che sicurezza! che movimenti energici!

E lo spettacolo andò innanzi fra l'attenzione generale. Non ti dirò nulla della *Cavalleria* e dei *Pagliacci:* ti dirò solo che quella signora, vestita di nero e la più bella di tutte, cantò come un canarino; che quel signore del berretto aveva una gran bella voce ma, in certi momenti, pareva dicesse: questa sera, cari miei, canto da cinque soldi. Ed ò saputo che nelle sere seguenti à fatto furore. E mentre una donnetta stava osservando che quasi tutte le coriste sono di una certa.... età, un muratore ammirava la mimica tragica di *Balusa.* Tutto andò molto bene ed il pubblico chiamò quattro volte gli attori alla ribalta e non fu contento finchè non venne anche il bravo Barattani.

Ed ora dovrei dirti della lotteria: ma la faccio corta, perchè fu — *un gran pastez.* I numeri furono estratti fra i motti spiritosi e l'ilarità del pubblico; tutti se ne andarono molto scontenti, ed anch'io che non potei vincere neanche un *posto d'ingresso.*

E, mentre io volevo pregare quei signori che comandano, di fare delle altre serate popolarissime, sento invece che non ne faranno più, perchè il nostro popolo è ineducato e à fatto dei vandalismi. Non so che siano i vandalismi — certo cose poco pulite; ma se siamo ineducati che colpa abbiamo noi?

Da chi dobbiamo imparare l'educazione? Da babbo e mamma? No di certo, perchè stan fuori tutto il dì a guadagnare il pane quotidiano. A scuola? Nemmeno, perchè ci si va dai 6 ai 9 annni e a 18 e a 20 non si ricordan più gl'insegnamenti del maestro. Una signora tedesca, che viene a servirsi dalla mia padrona, dice che, nel suo paese, tutti devono frequentare per sette anni la scuola elementare, tre la complementare, due la serale o festiva, e che, solo dopo dodici anni di scuola, là sono liberi dall'obbligo dell'istruzione. Ora, caro *Popolano,* se si facesse così anche da noi, verremmo su istruiti e ben educati; ma per far questo ci vorrebbero dei milioni, e la nostra Italia ne à pochi, e quei pochi deve spenderli in corazzate ed in cannoni per far buona figura con quelli di fuori e di dentro. Intanto, se non ò male inteso, pare che fuori vogliano respingere tutti quei nostri fratelli che non ànno un barlume d'istruzione.

Se lo credi, io divento rossa per quel nostro povero Ministro degli Esteri, che rappresenta una grande potenza — un dì madre di civiltà — e che deve difendere tutto un esercito di pezzenti e di analfabeti.

Ò letto nelle tue colonne che la Camera del Lavoro à istituito una scuola serale maschile. E alle donne non ci pensano?

Non potrebbero quei signori del Municipio dare il permesso, a qualche maestra volenterosa, di insegnare nelle pubbliche scuole, in ore festive, a tante povere giovani desiderose d'imparare?

E poi si dice che sulle ginocchia delle donna si devono maturare i destini della patria... ma, Dio buono, che cosa volete che si maturi... se alle donne non ci pensate mai?

E, giunto a questo punto, caro *Popolano,* certamente tu dirai: le donne si sa dove cominciano, ma non dove finiscono. Ebbene perdonami; fa di questa cicalata il conto che credi e, con una strettona di mano, abbimi sempre

tua affezionatissima
popolana

21 del 1903.

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Camera del Lavoro di Cesena

Al Popolo di Cesena,

La rigenerazione economica e civile delle classi lavoratrici, in Italia, trova nelle pubbliche spese improduttive, le quali depauperano il bilancio dello Stato e le finanze della nazione, un ostacolo formidabile che bisogna, ad ogni costo, rimuovere.

Contro tali spese si è, da qualche tempo, per opera concorde dei partiti repubblicano e socialista, determinato un movimento, tendente a sopprimere tutte quelle, che non siano imposte dalle supreme necessità della difesa della patria.

Ond'è che niuno più delle organizzazioni dei lavoratori è interessato, non solo a secondare questo movimento, ma eziandio a ravvivarlo e a diffonderlo, finchè quelle spese siano irremissibilmente condannate dal Popolo, al volere del quale ogni opposto interesse, per quanto potente, è destinato a cedere.

E perciò questa Camera del Lavoro, conscia della propria missione, invita il Popolo di Cesena per Domenica 25 corr. ad ore 14, nel Teatro Comunale, a solenne Comizio, nel quale il contadino ***Stanghellini Eugenio*** e gli on.i ***Enrico Ferri*** e ***Ubaldo Comandini,*** dimostreranno come le spese improduttive, in ispecie quelle militari ed altre, non meno parassitarie, siano incompatibili coi veri interessi del paese.

Cesena, 23 gennaio 1903.

La Commissione Esecutiva.

×

Al Zuccherificio.

Fra gli operai del Zuccherificio serpeggia un vivo malcontento. Essi presentarono, tempo fa, una domanda al Sig. Müller perchè venisse cambiato il giorno delle paghe settimanali, portandolo cioè dal martedì al sabato sera, colla ritenuta di una sola giornata anzichè di tre come fino allora si era praticato. L'amministrazione invece accordò che la paga si facesse al venerdì sera colla ritenuta di due giornate.

Ultimamente, nel periodo delle feste, avendo gli operai lavorato quattro giornate soltanto, si sentirono rifiutare la paga sotto il pretesto che l'amministrazione *non poteva perdere tempo nel fare il conteggio,* ma avrebbe pagato la settimana dopo. Gli operai allora scrissero una lettera all'Amministrazione pregandola a non voler ritardare i pagamenti di almeno tre giornate, trovandosi nella necessità di dover provvedere al mantenimento delle loro famiglie. L'amministrazione aderì e pagò le tre giornate richieste.

Nella settimana testè passata, avendo gli operai lavorato sei giornate e volendo l'Amministrazione pagarne solo quattro, gli operai protestarono in maggioranza, rifiutando la paga; e dopo essersi accordati fra di loro, si rivolsero personalmente al Segretario dell'Amministrazione per avere spiegazioni in proposito. Si sentirono rispondere che tale facenda non lo riguardava, ma che si fossero rivolti al Direttore, aggiungendo che egli credeva che la domanda degli operai fosse causata da mal animo e da cattiveria. Si rivolsero allora al Direttore; ma questi disse essere l'affare di spettanza della Segreteria, aggiungendo anche lui trattarsi di cattiveria degli operai, i quali, a suo avviso, avrebbero dovuto accettare ciecamente l'operato dell'Amministrazione, pena il licenziamento. Era presente il Sig. Maraini (parente del comproprietario dello Zuccherificio) il quale, non potendo addurre ragioni in difesa dell'Amministrazione, prese ad insultare la classe operaia, chiamando gli operai stessi gente da gramigna ed ingrati verso l'Amministrazione, che faceva loro l'elemosina di mantenerli al lavoro.

Se le cose stanno realmente come ce le hanno riferite, e noi non abbiamo ragione di dubitarne, avendole attinte ad ottima fonte, non possiamo trattenerci dal protestare contro il contegno di questi Signori e le insolenze da essi lanciate contro poveri operai, i quali, oltre a lavorare per un salario meschino, devono subire umiliazioni e mortificazioni, che forse sarebbero state loro risparmiate se lo spirito di solidarietà animasse tutti i lavoratori addetti al Zuccherificio. Invece la solidarietà è mancata per opera di pochissimi, i quali avendo ritirato le buste della paga contrariamente a quanto era stato stabilito, hanno dato modo all'amministrazione di credere che il reclamo dell'intero salario dipendesse da capriccio di pochi, e non fosse invece un diritto per tutti.

Veda, in ogni modo, l'amministrazione dello zuccherificio di essere più umana coi suoi dipendenti, se vuole che non abbiano mai a lamentarsi deplorevoli incidenti.

Riceviamo e pubblichiamo la lettera e la dichiarazione che seguono, lasciando — ben inteso — alla Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro la più ampia facoltà di rispondere su queste colonne se e come crederà del caso.

Illmo Sig. Direttore del « POPOLANO »

La prego di rendere pubbliche queste mie dichiarazioni circa la nomina del Segretario della Camera del Lavoro.

In primo luogo faccio osservare ai componenti la

Quale valore aveva la vita in quello stato?

Secondo

DE-PICCOLI

Villamarzana (Rovigo), 24 Maggio 1901.

Da circa due anni il ragazzetto Secondo De Piccoli di Giuseppe, era malato di asma bronchiale che andava sempre più aggravandosi per frequenza, intensità e durata degli accessi, tanto che l'ultimo mise in pericolo la sua esistenza. Fu allora che pensai di ordinargli l'Emulsione Scott. Sorprendente a dirsi, gli accessi cessarono fino dai primi giorni; progressivamente poi, sparve anche ogni segno obbiettivo di irritazione bronchiale ed il ragazzo, che sempre fa uso della Emulsione, è ora in floridissima salute.

Dott. FEDERICO TONINI
Medico-Chirurgo e Ufficiale Sanitario
Villamarzana (Rovigo).

Irritazione bronchiale. La lettera sopra riportata è di un distinto sanitario, ha perciò oltre il valore pratico, la sanzione scientifica. Nelle affezioni bronchiali, tutte pericolose se invecchiate, la pratica e la scienza d'accordo preconizzano l'uso della Emulsione Scott perchè è il rimedio completo di tali mali, essa non soltanto agisce come rimedio specifico locale, ma imparte a tutto l'organismo la resistenza necessaria per resistere prima, e per scacciare definitivamente poi il male con una ricostituzione completa. La lettera dell'egregio Dott. Tonini è pei nostri lettori un avviso della massima utilità poichè indica quale è il rimedio di maggior efficacia nei disturbi bronchiali.

La Emulsione Scott d'olio puro di fegato di merluzzo con glicerina ed ipofosfiti di calce e soda è un rimedio scientifico contenente, in forma gradevole e digeribile, i più attivi produttori di sangue, muscoli ed ossa che esistono. Le infinite imitazioni fatte allo scopo di sfruttarne la rinomanza sono miscele empiriche di nessun valore; per evitarle, quando comperate, *esigete le bottiglie Scott col pescatore.* L'autenticità del rimedio garantisce i risultati della cura. Tutto è stato imitato della Emulsione Scott, meno la efficacia curativa. Non accettate imitazioni nè surrogati, la Emulsione Scott è unica, nessun rimedio analogo la equivale. La Emulsione genuina vendesi in tutte le farmacie non sciolta a peso nè a misura, ma bensì in bottiglie originali di tre formati, "*Saggi*,, "*Piccole*,, "*Grandi*,, fasciate in carta color salmon e portanti la nota marca di fabbrica del pescatore norvegese col merluzzo sul dorso. 80×245 N. 6.

La ditta proprietaria del rimedio spedisce franco domicilio una bottiglietta originale di Emulsione Scott formato "*Saggio*,, affinchè serva di controllo per successivi acquisti nelle farmacie. Mandare cartolina vaglia da L. 1.50 ai Signori Scott & Bowne, Ltd. - Viale Venezia N. 2. Milano.

Commissione Esecutiva, che io non sono socialista, come hanno voluto far credere, nè appartengo ad alcun altro partito, perchè i miei studi non mi permettono per ora di entrare nell'azione politica,

che ho accettato l'incarico di Consulente legale, benchè inferiore alle mie forze, pel solo fatto, che io prendo interesse a tutte le questioni concernenti il lavoro,

che non hanno diritto i Componenti la Commissione esecutiva, di difendere il loro operato trincerandosi dietro la risposta del Comitato di Consulenza legale, perchè, se l'art. 7 dello Statuto Camerale non poteva umanamente essere interpretato in altro modo, restava pur sempre alla Commissione Esecutiva il sistema più corretto e dignitoso del concorso che avrebbe dissipata ogni possibile malignità,

che tuttavia è nullo il deliberato della Commissione Esecutiva, perchè lo Statuto che il Comitato di Consulenza è stato chiamato ad interpretare è quello della Camera del lavoro di Forlì, non quello della *Camera del lavoro di Cesena*, la quale resa autonoma dal principio dell'anno, non ha ancora uno statuto proprio,

che io, sebbene non richiesto, avrei fatto cenno di ciò nel dare il mio voto consultivo, se a quell' epoca non avessi ignorato questa circostanza,

che in tale stato di cose, solamente alla Commissione Esecutiva resta la responsabilità del suo operato, che non può essere in qualche modo convalidato, che dal Consiglio Generale, convocato per compilare il nuovo Statuto.

Ringraziandola della cortesia, mi professo

Devmo
Giuseppe Belletti

Cesena 21 Gennaio 1903.

Circa la questione sorta sulla nomina del Segretario della istituenda Camera del Lavoro autonoma di Cesena, i sottoscritti rappresentanti di Leghe al Consiglio Generale, e presenti all'ultima adunanza del 2 Novembre u. s. possono dichiarare, senza tema di smentita, che quantunque si deliberasse di rimettere al Comitato di Consulenza legale il quesito relativo alla interpretazione del vecchio Statuto, pure non vi fu una deliberazione formale che autorizzasse la Commissione esecutiva a procedere in seguito al parere di detto Comitato, alla nomina del Segretario.

Ciò detto, chiaro appare che, dichiarata autonoma la Camera del Lavoro, era necessaria la compilazione del nuovo Statuto e per conseguenza una nuova adunanza del Consiglio Generale prima di detta nomina.

Cesena 22 Gennaio 1903.

firmati: *Bianchi Giuseppe - Brighi Primo - Foschi Federico - Leprini Emidio - Magnani Italina - Sozzi Ermete - Zignani Mariano.*

DAL CIRCONDARIO

Bagnarola 16 (M) *(ritardata)* Il *Savio* di domenica scorsa pubblica una lunga corrispondenza da Bagnarola, nella quale, parlando di una questione insorta fra Forlivesi Pio e Nardi Egisto ed il parroco D. Fiori, si afferma che il Nardi fu trascinato in casa mentre urlava che « *voleva il D. Fiori fuori della Bagnarola, se no lo avrebbe ammazzato e avrebbe incendiata la casa del prete.* »

Ora questa è una calunnia bella e buona, non avendo il Nardi mai pronunziate le parole riportate. Dall' intonazione poi dell' intera corrispondenza si capisce che, dietro alla persona del Nardi, si vogliono colpire, accusandoli di violenze e di prepotenze, tutti i repubblicani di Bagnarola. Mentre noi respingiamo sdegnosamente l'accusa, diciamo al D. Fiori ed ai suoi amici: fate pure tutta la propaganda che volete in pro' della *scocciarella*, ma non andate a propalare, per denigrarci, delle cose false, altrimenti avremo tutto il diritto di trattarvi come mentitori e calunniatori.

Cronaca.

Sabato, 24 gennaio 1903.

Domani, 25, alle ore 14 precise, nel Teatro Comunale, grande Comizio contro le spese improduttive.

Oratori:

Per la Camera del Lavoro: EUGENIO STANGHELLINI.

Pel Partito Socialista: On. ENRICO FERRI.

Pel Partito Repubblicano: On. UBALDO COMANDINI.

Nessuno, dei nostri amici, manchi.

Università Popolare. — Domenica, alle ore 14, l'onor. Comandini inaugurò applauditissimo il *corso professionale* della scuola d'arti e mestieri.

Lunedì l' Ing. Zavatti cominciò le sue lezioni.

— Venerdì sera fu tenuta l'annunciata conferenza della signorina Emma Grandi di Faenza, sul tema: *Guicciardini e la sua presidenza in Romagna.*

Questa erudita conferenza meriterebbe più di un semplice cenno, ma la tirannia dello spazio ci impedisce di parlarne più diffusamente. La brava signorina cominciò con un elogio a Cesena, che disse prima tra le città di Romagna ad istituire l' Università popolare.

Accennato brevemente e felicemente al secolo XVI, con parola chiara, efficace, ornata, parlò del Guicciardini rilevando dell' uomo politico il senso pratico acuto, profondo e l'energia e fermezza nel ripristinare e sostenere l'autorità del governo nella Romagna scombussolata dalle guerre e dall'anarchia.

E nella minuta esposizione di fatti ed aneddoti la colta conferenziera mostrò una conoscenza profonda dei tempi in cui il Guicciardini svolse la sua azione.

Ricordò la corrispondenza epistolare ch'egli ebbe col Macchiavelli e fece uno splendido parallelo tra i due sommi storici.

Terminò applauditissima inneggiando alla forte Romagna, madre d'eroi ed a Cesena nostra, ricordando che il Carducci l'aveva chiamata donna di prodi.

— Orario delle Lezioni:

Martedì 27 ore 20.30 - Dott. Serra « *Il Dott. Robusto Mori e il suo tempo* ».

Venerdì 30 ore 20.30 - Avv. Franchini « *Il Comune* ».

Teatro Comunale. — Dell' esecuzione della *Cavalleria Rusticana* e dei *Pagliacci* parliamo in altra parte del giornale.

Per la cronaca, diremo quì che il successo dello spettacolo, delineatosi sin dalla prova generale, è stato confermato alle rappresentazioni seguite. Applausi a tutti i pezzi principali; chiamate a tutti gli atti; bissati il brindisi e l'intermezzo della *Cavalleria*, ed il prologo dei *Pagliacci*.

Alla seconda rappresentazione due incidenti: il baritono Pezza non potè cantare perchè colpito da influenza; il tenore Bambacioni al primo atto dei *Pagliacci*, nell' inseguire *Silvio* che fugge, dopo il duetto con *Nedda*, incespicò e cadde bocconi. Sul momento parve che la caduta dovesse avere serie conseguenze, perchè il Bambacioni dovè essere raccolto ed accompagnato al proprio camerino mentre accusava forti dolori allo stomaco. Venne calato il sipario; ma poi, poco dopo, il Bambacioni si riebbe alquanto, sì che potè tornare sulla scena, e, ripreso l'atto, lo spettacolo continuò sino alla fine senz'alcun altro inconveniente.

Il pubblico intervenuto alle due prime rappresentazioni è stato alquanto scarso.

Abbiamo sentito molti lamentarsi dell'altezza del biglietto. Non diciamo che l' ingresso a L. 1.25 sia basso pel nostro paese, ma d'altra parte riconosciamo che lo spettacolo allestito dalla Società Cittadina deve costare parecchio e che un ribasso sul prezzo del biglietto d' ingresso (è, del resto, lo stesso dell'anno scorso) non è forse possibile. Piuttosto non sappiamo perchè non si siano mantenuti gli stessi prezzi dello scorso anno per le poltrone, le sedie e i posti numerati. Si sono aumentati tutti... di un soldo. Ciò sa un po' di spilorceria.

Non sarebbe meglio tornare all'antico?

E per rendere accessibile lo spettacolo alle tasche di chi vorrebbe divertirsi e non può spender molto, non potrebbe la società cittadina ribassare il biglietto del Loggione?

Crediamo che un simile provvedimento tornerebbe gradito al pubblico e ne favorirebbe il concorso, di modo che la stessa impresa vi troverebbe il suo tornaconto.

■ Venerdì 23 ebbero luogo i funerali dell'amico nostro ***Drudi Pietro*** di S. Demetrio, operaio onesto e laborioso, repubblicano fervente, socio sin dall' infanzia del Circolo di Acquarola.

Al corteo presero parte circa ottocento persone con 16 bandiere.

Al Cimitero diedero il saluto alla salma dell'amato compagno — Giovanni Guidi a nome della Società Acquarola, e Giuseppe Amadori a nome della Consociazione Repubblicana Circondariale. ■

STRADA ORESTE responsabile.

STATO CIVILE - *dal 10 al 23 Gennaio 1903*

NATI: Maschi 27 — Femm. 23 — Totale 50.

MORTI: Fornasari Maria cas Diegaro — Gianfanti Anselmo 45 pitt. C. Garibaldi — Urbini Adele 26 col. S. Giorgio — Siroli Sante col. Carpineta — Solfrini Colomba 74 cas. S. Vittore — Pirini Nazzareno 59 col. Martorano — Francia Rosa 53 bracc. Diegaro — Lucchi Angelo 63 col. e poss. Bulgaria — Castagnoli M. Anna 69 ricov. Via Strinati — Artusi Giustina 50 cas. Mura P. Fiume — Pavirani Felice 55 poss. C. Garibaldi — Stablumi Antonio 62 poss. e negoz. V. Strinati — Proli Virginia 28 benest. C. Garibaldi — Scarpellini Redentore 72 fal. Villa Macerone — Bartolini Giovanni 70 poss. Via Chiaramonti — Sacchetti Teresa 60 cas. Via Carbonari — Turci Domenico 72 col. Tessello — Drudi Pietro 47 bracc. S. Demetrio — Borghetti Barbara 76 col. S. Tommaso — Più 3 bambini inf. di anni 5 — Totale 22.

MATRIMONI: Brighi Livio minat. con Morellini Luigia cas. — Ranelli Giovanni past. con Bellettini Emilia past. — Milini Luigi con Forlivesi Alba bracc. — Guidi Adamo con Andreoli Adelaide col. — Campana Guglielmo con Valzania Virginia bracc. — Stambazzi Lorenzo con Bocchini Adelaide bracc. — Montanasi Lazzaro con Gori Rosa bracc. — Savini Luigi dom. con Casadei Filomena Adele cas. — Monti Luigi op. con Comandini Maria cas. — Faberi Egisto con Riciputi Palma col. — Michelucci Lorenzo op. con Serra Angela cas. — Bratti Pietro selc. con Fiori Rosa cas. — Battistini Egisto con Pier Antoni Elena col. — Benedetti Giovanni con Mazzoli Clarice poss. — Bonandi Vincenzo mur. con Bugli Enrica cas. — Totale 17.

Macchine SINGER per cucire della Compagnia Fabbricante Singer

Chiedasi il Catalogo illustrato che si dà gratis.

Unico Negozio
CESENA
Corso Umberto I°
N. 10.

— Cesena Tip. G. Vignuzzi e C. - Via Fattiboni 4 (Palazzo Nadiani) —